Lodi 19 dicembre 2009

SEPARATI …
ANCHE DALLA CHIESA?

Sono necessarie alcune premesse.

1. Riconosco la vostra sofferenza.
2. Mi rivolgo prevalentenente a chi vive con fatica la sua attuale relazione con la Chiesa e non a chi si ricorda di essere cristiano in occasioni particolari
3. Non ho particolari novità da dirvi e non conosco l'attuale posizione del dibattito all'interno della Chiesa circa il futuro della pastorale dei separati risposati.

La Chiesa di fronte situazione attuale.

Il fenomeno della dissoluzione matrimoniale va sempre più diffondendosi nella realtà italiana del nostro tempo. La popolazione che ha avuto tale esperienza ha ormai raggiunto la ragguardevole consistenza di oltre due milioni di unità e ogni anno si contano, tra separazione e divorzi, 130 mila nuovi casi (dati agosto 2008). Nonostante ciò l'Italia, nel panorama internazionale, resta un paese a bassa dissoluzione coniugale. Consideriamo inoltre che la presenza di oltre 4 milioni di immigrati stranieri, in un clima di istabilità, ha creato il fenomeno dei matrimoni misti.

Le sfide e la fatica della Chiesa oggi.

In tanti documenti, il magistero ha definito l'amore tra l'uomo e la donna come la forma più alta dell'amore umano ed "emerge come archetipo di amore per eccellenza, al cui confronto a prima vista, tutti gli altri tipi di amore sbiadiscono" (Deus Caritas est n 2); se questo amore è stato reciprocamente promesso, si possono comprendere la sofferenza e lo smarrimento quando si arriva alla decisione di mettere la parola fine, forse irreparabilmente, ad una storia iniziata nel segno del per sempre.

L'indice in aumento delle separazioni induce a ripensare le condizioni di validità del matrimonio, specie in ordine alle condizioni di libertà, maturità e impegno alla fedeltà. E ripensare alle condizioni che fondano il patto coniugale, conduce sovente alla dichiarazione di nullità, vale a dire alla constatazione che quel patto in realtà non c'è mai stato. Ma questo aspetto lo lasciamo agli esperti del Diritto Canonico che attraverso i Tribunali Ecclesiastici dirimono le questioni.

Oggi la chiesa, in maniera più diffusa cosa può fare?

Comprendere prima di giudicare.

Il clima ormai accettato della separazione e del divorzio senza grandi clamori ha portato alla creazione di una mentalità grossolana: da una parte i palatidi del matrimonio che accusano gli interessati di superficialità, compiendo la scelta di fare una deleteria generalizzazione, dall'altra il pressapochismo di chi afferma: non sei né il primo né l'ultimo, anestetizza ogni energia a avantaggio di una possibile ripresa. Dalla mia piccola esperienza, tranne casi eccezionali di dubbia serietà, trovo che la gente si accosta al matrimonio in maniera molto seria (da un punto di vista umana) e il "per sempre" sia una parola che dica un progetto di vita che si intende realizzare. Solo in questo clima appare in tutto il suo dramma il fenomeno della separazione che sconvolge il presente e rende oscuro il futuro delle persone coinvolte, compresi i figli che sono una componente vitale della relazione che si è interrotta. Una volta una persona che vive il dramma di una fresca

separazione affermava: si deve aver vissuto e sofferto in prima persona il disgusto, l'odio, il senso di colpa, l'umiliazione, le ristrettezze economiche, l'ansia per il futuro, il muro di silenzio, la perdita della maggior parte degli amici, tutto questo per poter comprendere cosa significa separarsi e divorziare.
Questo sfogo merita non solo la nostra attenzione, ma la consapevolezza che la comunità cristiana non può disinteressarsi: siamo di fronte ad una vera e autentica povertà verso la quale il Signore stesso volgerebbe il suo sguardo.
Qual è invece lo stile delle nostre comunità?
Vi comunico la mia esperienza: spesso i separati non pretendono né consigli né gistificazioni, si aspettano partecipazione e ascolto nella prova che stanno vivendo. Questa attesa spesso rimane delusa. Si riconosce che fin quando rimane una piccola fessura di speranza per salvare un matrimonio, la comunità impegna risorse, ma se tutto questo scompare rimane il commento fuorviante e il silenzio. La comunità impegna risorse fin quando i separati non fanno la scelta di una nuova convivenza, altrimenti estraneità e allontanamento.
In altre parole: la chiesa sta realizzando diversi progetti al servizio delle famiglie, quando queste vivono le diverse forme che si definiscono "irregolari" sembra inerme, impacciata, arrabbiata. Se pensiamo alla parabola del vangelo: la chiesa segue le pecore che sono nel recinto; fatica invece a raggiungere quelle che sono fuori ma che pure le appartengono in forza del Battesimo. Ci sono delle iniziative, ma non appartengono alla pastorale ordinaria e alla sensibilità delle comunità. Di fatto la chiesa si trova da madre davanti a figli e figle che per colpa propria o altrui si trovano in una situazione di sofferenza: non può e non deve girarsi dall'altra parte. "Bisogna che la Chiesa sappia raggiungere le famiglie che falliscono e dire loro una parola di speranza" card. Etchegaray intervento al Sinodo sulla famiglia 1980.

L'importanza dell'ascolto.
Il primo atteggiamento necessario è quello **dell'ascolto**. Ascoltare non dice solo una semplice azione, spesso giudicata azione passiva ma indica un **metodo**. Ogni situazione è unica. Il termine separati dice situazioni diverse: ci sono i conviventi, i separati, i separati conviventi, i divorziati risposati, i cattolici sposati solo civilmente. Dietro queste situazioni ci sono scelte differenti. L'ascolto, che ci aiuta a comprendere, crea spazi di fiducia reciproca. Il direttorio di pastorale familiare del 1993 evidenzia la necessatà di considerare attentamente le differenze e le particolarità di ogni situazione. Al n 200 si legge: " **sarà cura dei pastori e della comunità ecclesiale conoscere tali situazioni e le loro cause concrete, caso per caso**". La carità nella veritàsempre! Per essere esplicito: una mamma abbandonata dal coniuge non posso trattarla come una che ha abbandonato il marito e che ha fatto chiacchierare di se l'intero paese.
Ascoltare come segno di maternità, ascolto come segno di rispetto e indicie di un metodo per scoprire insieme la verità. Altro passaggio: ascolto come **via per farsi ascoltare**.
Perché il messaggio della Chiesa di fatto, continua ad essere sperimentato come esclusivo e quasi punitivo?

1. abbiamo trascurato il cosidetto messaggio di ritorno.
2. abbiamo lavorato tanto su una pastorale esclusivamente sacramentale

Sapete benissimo che i divorziati risposati e altre forme irregolari come conviventi e separati conviventi non possono accedere alla Confessione e alla Comunione Eucaristica. Per la confessione si dovrebbe confessare un peccato (vivere insieme fuori dal matrimonio) e di fatto non essere pentiti perché fuori dal confessionale si tornerebbe alla vita di prima. La comunione perché la scelta non rientra nel progetto di Dio. Ma non si può ridurre il perdono di Dio alla sola celebrazione della Penitenza (pensate ad un cristiano che in circostanze particolari non può accostarsi ad un prete?) non può esprimere nel silenzio della sua coscienza un serio esame e un profondo sentimento di pentimento sincero? Pensate a chi è impossibilitato alla Comunione Eucaristica? (alcuni malati, alcuni cristiani in terre di frontiera come lo è stato Charles de F.?) non erano e non sono in

comunione con Dio. Questo non per sminuire il Sacramento/i che nell'Eucaristia il Signore ci offre il vertice.
Per molti cristiani, infatti i sacramenti sono intesi come le uniche ed esclusive mediazioni del rapporto con Dio e con la Chiesa. Di conseguenza l'esclusione è vissuta come esclusione dalla Chiesa e dalla salvezza e, quindi, sperimentata come una forma di condanna senza appello. In questi anni la Chiesa si è preoccupata di spiegare – senza riuscirvi – l'autentico significato del divieto alla Comunione Eucaristica che non ha nulla di vendicativo o di punitivo. Si è preoccupata di indicare le strade aperte che non sono estrane e neppure lontane dalla grazia sacramentale: la partecipazione alla liturgia penitenziale ed eucaristica (pentimento interiore e comunione spirituale); la partecipazione alla vita della Chiesa e alle sue attività soprattutto caritative. Agendo in tale modo, la Chiesa, è convinta di "comportarsi con animo materno verso questi suoi figli". FC n 84.
Dopo 30 anni dalla Familiaris Consortio, la chiesa non ha saputo visibilizzare questa maternità: forse si è specializzata di più sulla "strada chiusa" che sulle "strade aperte". Gli stessi interessati conoscono quasi esclusivamente la parola "non si può". Ad onor del vero molti desiderano accostarsi ai Sacramenti in occasioni speciali, dimenticando che la vita cristiana è fatta di quotidianità.

Una pastorale comunitaria.
Dai pastori ai semplici fedeli, la Chiesa è chiamata a incontrare e dialogare con tutti: con quelli che chiedono i Scaramentie, ancora di più, con quelli che hanno smesso di chiederli, persuasi che ormai sono fuori dalla comunità dei credenti. Gesù viandante sulla strada verso Emmaus incontra i feriti nella speranza e delusi.
La Chiesa ad immagine del maestro non può ridurre il Vangelo e quindi minimizzare le esigenze etiche della vita cristiana per il fatto che la vita dei discepoli non vi corrisponde. A partire dalla situazione di fatto e non da un ideale, la pastorale deve indicare percorsi possibili e realizzabili a chi soprattutto ha deciso di fermarsi o addirittura di tornare indietro. Questo significa non arrendersi mai ai fatti e dall'altra parte non fermarsi alla semplice disapprovazione.
Un tentativo interessante è stata la Lettera agli sposi in situazione di separazione, divorzio e nuova unione IL SIGNORE E' VICINO A CHI HA IL CUORE FERITO del Card. Dionigi Tettamanzi, arcivescovo di Milano. Considerato fuori luogo, come un documento dalle mille aperture, perché non ne fa neanche una, riafferma di fatto la norma vigente nella Chiesa, ma si distanzia dal solito stile, più canonistico che pastorale – familiare. Espressioni come "la chiesa vi è vicina, le vostre sofferenze sono le nostre, ecc" uno sperimenta una compagnia che nei tempi della carestia affettiva o motivazionale è quanto mai gradita.
Pregate anche voi con tutti i nostri fratelli perché si realizzi per la Chiesa quello che l'apostolo Paolo ha chiesto alla giovane chiesa di Filippi: essere amabili (Fil 4,4 – 7); non tutti siamo nella stessa casa alle medesime condizioni: ma quando si sta bene, emerge sempre il positivo e la grazia